

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIV n.13

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Luglio 2008

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

RAHNER È PASSATO RESTANO I RAHNERIANI

Un rahneriano pronosticato segretario di «Doctrina Fidei»

Con la pubblicazione della notizia su *L'Osservatore Romano* del 10 luglio 2008, il vescovo Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, è stato promosso Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, venendo sostituito nel suo precedente incarico dal gesuita Luis Francis Ladaria.

Lo spostamento di Mons. Amato era già nell'aria. Perciò da un buon mese il «totovesco» dei corridoi dei Sacri Palazzi, per bocca e penna degli insigni vaticanisti di turno, aveva iniziato le sue estrazioni per azzeccare l'elezione del successore. In particolare la rivista «*Petrus*» aveva puntato, giurandolo imminente, sull'«*habemus secretarium*» nella persona di Mons. Ignazio Sanna, attuale Arcivescovo di Oristano (2006), che fu prima Decano (1988-1994), poi Pro-Rettore (1998-2006) della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. Posto che siamo caduti dalla padella (Sanna) alla brace (Ladaria; chi ha letto L. F. Ladaria, *Antropologia Teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1986, sa che è completamente al di fuori della tradizione dogmatica cattolica), noi dobbiamo pensare che le voci su mons. Sanna avevano fondamenti di seria probabilità.

Mons. Sanna si professa discepolo del gesuita tedesco Karl Rahner (Friburgo 1904 – Innsbruck 1984)¹, che è stata la figura dominante della *nouvelle théologie* e di tutto lo

scenario di rielaborazione teologica del XX secolo: prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Difatti Rahner, nonostante sia in sé un epigono del de Lubac, continua ad essere l'ampio bacino da cui gli autori odierni attingono, se non tutti i loro asserti, almeno i loro principi ispiratori; perciò è acclamato nuovo «*princeps theologorum et doctor communis*»², un nuovo San Tommaso, insomma.

Parliamo di «pensiero teologico» perché il monolitico sistema rahneriano non tange solo i contenuti dottrinali, ma lo stesso modo di concepire e di far teologia, alterato il quale si passa a revisionare completamente il *Depositum Fidei* alla luce dei nuovi presupposti. Questi implicano:

a) il rigetto ideologico di quelli tradizionali, perché «superati», non più rispondenti alle «esigenze dell'uomo contemporaneo» né conformi ai dettami assunti dalle filosofie moderne con le loro differenti concezioni del reale³;

² D. Berger, *Abschied von einem gefährlichen Mythos. Neue Studien zu Karl Rahner*, in «*Divinitas. Rivista internazionale di ricerca e di critica teologica*» 46 (2003) 1, pagg. 68-89. La traduzione italiana dell'articolo si trova come *Commiato da un pericoloso mito. Nuovi studi su Karl Rahner*, in «*Fides Catholica. Rivista di apologetica teologica*» 1 (2006) 2, pagg. 81-105, corredata, rispetto all'originale tedesco, da un'introduzione all'articolo stesso e da una ricca appendice bibliografica. Berger, col principio della corrispondenza tra la dottrina di un teologo e la sua condotta morale, mette in luce rilievi negativi anche sulla figura umana e personale di Rahner.

³ Qui si mostra «svolta copernicana» operata, prima che dalla *nouvelle théologie*, già dal modernismo classico e dalla teologia liberale fiorita in seno al Protestantismo tra la fine del XVIII sec. e gli anni '50 del XX. Secondo questa svolta, che alla luce del poi potremmo chiamare a tutti gli effetti «esistenzialista», la Verità Rivelata non è più un *corpus* definito, estrin-

b) un concetto evolutivo della fede e della verità, come se fossero una progressiva conquista del pensiero umano, mutabili come un vestito;

c) il risultato che logicamente ne consegue è la fondazione, di fatto, di una nuova religione su basi razionalistiche e antropocentriche, nella quale il concetto di Rivelazione appare piuttosto fatuo, quasi lo spettro vagante di un cadavere scomodo.

Per capire quanto esteso e ramificato sia il sistema di Rahner, che non lascia intatta nessun'area del Sacro Deposito, basta dare un'occhiata alla mole dell'enciclopedia teologica che curò e cui diede il nome di «*Sacramentum mundi*», i suoi numerosi contributi in un'altra analogica enciclopedia, «*Mysterium salutis*», oltre ai suoi «*Scritti Teologici*»,

seco all'uomo, comunicato da Dio tramite il suo Verbo Incarnato e tramandato nella Tradizione Apostolica, al quale l'uomo è tenuto a prestare il «*plenum intellectus et voluntatis obsequium*» (Conc. Vat. I, *Const. Dogm. «Dei Filii»*, D. 3008), ma sarebbe piuttosto l'esito di una ricerca vitale che fa aderire l'intelletto a mozioni di vario genere (secondo la corrente filosofico-teologica di riferimento): *esperienza interiore, sentimento religioso, esigenze contingenti a carattere sociale* etc., ovviamente svincolate da alcunché di oggettivo e dunque, in ultima analisi, dall'essere, dalla *cosa in sé*, da Dio che rivela e dalla Sua perenne volontà, creatrice e ordinatrice tanto dell'ordine ontologico quanto di quello gnoseologico. La verità è dentro l'uomo, ma qui siamo al polo opposto rispetto al «Maestro interiore» di S. Agostino: Quello era l'azione di Dio nell'anima (Dio fonte della verità), queste sono le elucubrazioni dell'uomo con la sua ragione e volontà inficiate dagli effetti del peccato originale (l'uomo misura di tutte le cose). L'idea che la Scolastica sia «superata» e non più adeguata trova già la sua condanna nel *Syllabus*, D. 2913, e nell'*Humani Generis*, D. 3883 e 3894.

¹ Tra i numerosi scritti teologici pubblicati dall'arcivescovo Sanna ne troviamo anche uno intitolato «*Karl Rahner*», edito nel 2000 per i tipi della Morcelliana.

“Nuovi Saggi”, e al “Corso fondamentale sulla fede”.

Il nostro quindicinale si è già occupato a più riprese del de Lubac; tuttavia in trentaquattro anni di attività editoriale di rado ha focalizzato la sua attenzione direttamente su Rahner, nonostante la sua enorme influenza. Vogliamo cogliere l'occasione per farlo adesso.

Perché mai noi riteniamo che l'ascesa di un teologo rahneriano ai più alti ranghi di “*Doctrina Fidei*”, secondo solo al Cardinal Prefetto, sarebbe potuta essere *estremamente pericolosa* nel contesto della devastazione selvaggia che la Fede Cattolica sta subendo da quarant'anni a questa parte?

Prima risposta: perché la corrente, di cui Rahner fu il massimo campione, è più subdola, apparendo agli occhi della Gerarchia quasi “moderata” in rapporto ad altre più estremiste (es. in rapporto alla teologia della liberazione, al pensiero di Hans Küng, a quello di Enzo Bianchi, “priori” del “monastero” ecumenico di Bose, oppure alle teologie pentecostali cui fanno riferimento i movimenti carismatici), e dunque può diffondere i suoi errori con maggior facilità. Questo parere era condiviso, ai tempi, anche dal card. Giuseppe Siri, che così ebbe a confidare al suo biografo, il giornalista Benny Lai:

«Credo che con il Sinodo [N.d.A.: il Sinodo dei Vescovi del 1985 convocato per riflettere su vent'anni di applicazione del Vaticano II] il Papaverà di mettere a posto le cose. Penso sia convinto che i guai della Chiesa sono derivati da quanto hanno detto e fatto, dopo il Concilio, parecchie persone. [...] Il più pericoloso dei teologi – gli ho detto – non è Hans Küng perché sostiene tesi così strampalate che nessuno gli crede. Il più pericoloso è il gesuita Karl Rahner, il quale scrive benissimo ed ha l'aria di essere ortodosso, ma ha sempre sostenuto che occorre una nuova teologia. Una teologia, cioè, che metta da parte Gesù e che vada bene per il nostro secolo»⁴.

⁴ B. Lai, *Il Papa non eletto. Giuseppe Siri, Cardinale di Santa Romana Chiesa*, Laterza, Bari 1993, pag. 291 nota 20. Purtroppo, però, le illusioni che Siri si faceva su Giovanni Paolo II non si sono mai realizzate. Il Cardinale Arcivescovo di Genova dedicò a Rahner un intero capitolo della sua opera *Getsemani. Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo*, Ed. Fraternità della SS.ma Vergine Maria, Roma 1980, pagg. 67-86, opera che lo stesso Benny Lai, pur essendo “un giornalista laico che non proveniva dagli ambienti cattolici” come si autoqualificava, nella pagina da cui è tratto il passo sopra citato definisce «uno

Fanno eco al card. Siri, chiarendo i motivi del suo “[Rahner] ha l'aria di essere ortodosso”, altri studiosi:

«Molti passi rahneriani indubbiamente, avulsi dal contesto, possono ricevere un'interpretazione ortodossa; ma, se li inseriamo nel contesto generale del suo pensiero, mostrano la loro carica dissolvente. Egli infatti ha l'abitudine di mantenere quasi tutti i termini del linguaggio tradizionale, ma dando loro, magari in altra sede, un senso gnostico-idealista, sicché chi legge un dato brano e trova quei termini ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una proposizione corretta, ma se va a vedere che cosa Rahner intende con quei termini, si accorge del vero pensiero di Rahner. Un metodo astuto per nuocere senza dar nell'occhio. Nella misura in cui il pensiero rahneriano viene veramente capito e messo in pratica, i frutti non possono che essere velenosi. [...] Inoltre, benché Rahner passi per innovatore e pioniere, in realtà la Chiesa ha già condannato i suoi errori quando ha condannato l'ontologismo, il panteismo e quella mescolanza di razionalismo hegeliano e cristianesimo che fu operata in Germania nell'ottocento ad opera di teologi cattolici come Hermes, Günther e Frohschammer»⁵;

«il metodo di Rahner andrebbe paragonato ad uno stillicidio corrosivo: corrodere la fede genuina nella Verità rivelata, instillando progressivamente, goccia dopo goccia, piccoli ed insidiosi dubbi, mescolati in una massa sostanzialmente buona in sé»⁶.

Seconda risposta: perché in realtà la teologia di Rahner è stata ufficializzata e consacrata dallo stesso Concilio Vaticano II, del quale, con altri capiscuola, fu l'artefice principale che lavorò dietro le quinte, adombrato dall'autorità dei Padri Conciliari⁷.

studio sulle tentazioni ereticali del pensiero teologico contemporaneo».

⁵ D. Berger, *Commiato da un pericoloso mito... cit.*, pag. 84, tratto dall'introduzione del P. Cavalcoli O.P. all'articolo.

⁶ A. M. Apollonio, *Rilevi critici sulla mariologia di Karl Rahner*, in “*Fides Catholica*” 2 (2007) 2, pag. 424.

⁷ Parole di un veterano del progressismo estremo, il Card. Lehmann, dunque non certo sospettabile di “faziosità” contro Rahner (tutt'altro!): «*Il Concilio convocato da papa Giovanni XXIII stava ormai per iniziare i suoi lavori. L'acutezza di K. Rahner e la sua voce inconfondibile erano temute negli ambienti ultraconservatori [...] La storia dell'influsso esercitato da Karl Rahner sul Concilio Vaticano II è ancora tutta da scrivere. La sua importanza non deriva soltanto dal tipo di collaborazione ch'egli diede al corso dei dibattiti conciliari, ma assai più dalla larghissima*

La terza risposta, infine, la troviamo nella compiutezza sistematica del prolifico autore che è il maestro di Mons. Sanna e del cui pensiero adesso accenneremo un rapido sunto⁸, premettendo che la vastità della produzione di Rahner non consente facilmente di rintracciare un centro unitario attorno a cui si raccordino i contenuti, ma è piuttosto policentrica, onde sarà meglio svilupparne solo pochi capisaldi fondamentali.

1 – Orizzonti filosofici e conoscenza teologica

Sulla scia di P. Rousselot e M. Heidegger, Rahner, pur affermando di voler rimanere lontano dagli esiti estremi del kantismo e dell'idealismo, col rifiuto della tradizione scolastica “oggettivista” cerca di trovare una via mediana tra questa e la filosofia trascendentale immanentistica moderna (dunque con la centralità nel processo conoscitivo non più della *res* esterna al soggetto, ma del soggetto e del suo Io trascendentale a priori)⁹. E, come strumen-

*diffusione del suo pensiero teologico che già prima del Concilio contribuì a preparare lo spirito di quest'assise della Chiesa. In virtù di questa “autorevolezza” gli riuscì più volte, con Y. Congar, E. Schillebeeckx, J. Ratzinger, H. Kung ed altri, di far saltare alcuni schemi accuratamente prefabbricati e a presentare prospettive teologiche più libere. I cardinali F. Köning e J. Döpfner lo annoveravano tra i loro consiglieri. Le numerose relazioni, che tenne davanti alle varie conferenze episcopali sulla tematica conciliare, lo accreditarono quale consulente discreto presso moltissimi padri»: K. Lehmann, Karl Rahner, in R. Vander Gucht – H. Vorgrimler (a cura di), *Bilancio della teologia del XX secolo. IV. Ritratti di teologi*, Città Nuova, Roma 1972, pagg. 151-152.*

⁸ Un libretto utile per una lettura divulgativa potrà essere: L. Villa, *Karl Rahner*, Editrice Civiltà, Brescia. Altrimenti per un insieme di vedute più prettamente teologiche si leggano le pagine di “*Getsemani*” precedentemente ricordate, e il numero 2/2007 della rivista “*Fides Catholica*” edita dal Seminario Teologico “*Immacolata Mediatrix*” (che pubblica gli atti del Convegno “*Karl Rahner: un'analisi critica*” tenutosi a Firenze nello stesso anno) alle pagg. 261-458. Per non disperdere lo spazio concessoci dalla Redazione, rinviando a questi chi volesse recuperare molte citazioni letterali delle quali siamo costretti a dare un sunto. Invece si possono approfondire le linee generalmente comuni della *nouvelle théologie*, compresi i suoi retroterra gnostico, millenaristico, pelagiano e new age, nella magistrale opera di P. Pasqualucci, *Giovanni XXIII e il Concilio Ecumenico Vaticano II*, Editrice Ichthys, Albano Laziale 2008.

⁹ Ovviamente cosa impossibile data l'incompatibilità delle due filosofie: quella moderna nasce con l'intento esplicito di accantonare la metafisica. Vedasi il semplice titolo di una delle opere più indicative di I. Kant: “*Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*” (1766), salvo poi che lo stesso Kant abuserà del vocabolo «metafisica», sciogliendolo dal suo senso classico per indicare la sua gnoseologia monca e zoppa. La chimera di conciliare la filosofia scolastica con quella moderna è stata già condannata dall'Autorità ecclesiastica nel razionalismo, in Mō-

to della conoscenza teologica, scarta l'*analogia entis* della metafisica classica, sostituendole l'*analogia fidei* del calvinista K. Barth, suo contemporaneo ed amico. Rahner non si dichiara antimetafisico, ma semplicemente vorrebbe "aggiornare" la metafisica improntandola ad una prospettiva idealistica e storicistica, o non avvedendosi o fingendo di non avvedersi che così facendo nega in radice la metafisica stessa. La metafisica, infatti, poiché ha per oggetto ultimo l'essere ed in particolar modo le essenze, il necessario, viene snaturata quando è rinchiusa nei meandri della coscienza e della storia; per un infelice paradosso, la storia finisce per essere, in un certo senso, quasi l'"assoluto" di Rahner, nella misura in cui essa fornisce alla coscienza le griglie mentali per concettualizzare l'esperienza e la conoscenza trascendentali; anche e soprattutto nel versante teologico che resterà sempre "aperto all'ulteriore", cioè esposto a tutte le intemperie culturali possibili al pensiero umano, lasciandoci come «*fanciulli sbalzati e portati qua e là da ogni vento di dottrina tra i raggiri degli uomini e la [loro] scaltrezza ad inoculare l'errore*» secondo l'ammonimento di S. Paolo (Ef. 4,14).

Il filosofo P. Cornelio Fabro, in un'opera che smaschera gli ascendenti idealistici ed esistenzialistici di Rahner, identifica in tre punti le distorsioni che questi presume di imporre al pensiero tomista: «1) l'identità fra (l'atto d') intendere, la cosa intesa e l'atto di "esse" [essere], 2) l'unità di sensibilità e intelletto, e infine 3) l'unità-identità di oggetto-soggetto». Rahner «ha per di più travisato i testi tomistici e travisato i contesti capovolgendone il senso. Così, a questo prezzo, egli pensa di aver dimostrato la priorità del *verum sull'ens*, ossia la subordinazione del trascendente assoluto della metafisica dell'essere al trascendentale di relazione dell'apriori di conoscenza», e vuole «accordare Kant e lo stesso San Tommaso con Heidegger e far confluire l'actus essendi tomistico con la "presenza di coscienza" del *Dasein heideggeriano*»; «egli opera la riduzione della filosofia e della stessa metafisica ad antropologia trascendentale»¹⁰.

La storia è il contenitore ove "avviene", in tappe diverse, ciò che per Rahner sarebbe l'essenza stessa

della Rivelazione: «*l'esperienza trascendentale della salvezza*». La storia è così tutto un intrecciarsi di *verba et facta Dei* che porterebbero l'uomo verso una vaga "salvezza" non meglio specificata; spetta poi all'uomo rielaborare questa *esperienza trascendentale* con le categorie concettuali sempre contestualizzate alla sua sensibilità culturale. Nulla di oggettivo, dunque, tranne il fatto che Dio ci vuole bene e si adopera per salvarci; tutto il resto, cioè dogmi, sacramenti, e norme morali precettive sono solo il pomposo apparato che fa da corredo alla risposta dell'uomo, apparato variabile col rimodularsi di questa risposta su nuovi registri culturali: Rahner, da buon modernista, li dichiara non vincolanti, dotati solo di valore indicativo: cambiando i registri, le forme ancorate a quelli precedenti non avrebbero più motivo di rimanere¹¹; e, per sbarazzarsi dei dogmi, Rahner ricorre anche al solito escamotage di distinguere un presunto "contenuto" dal "rivestimento linguistico"¹² (infatti propone una libera "ricerca teologica", che prescinda dai dogmi e dal Magistero, e che, anzi, faccia da "magistero" al Magistero). Da qui procede tutto il suo modo di far teologia: è una "teologia della e dalla storia", che acquisisce e riflette sull'esperienza salvifica alla luce delle "esigenze" epocali¹³; la teologia deve solo dare una risposta a queste esigenze, una risposta positiva, ma mai ultima perché sempre *in fieri*, che lasci sempre la possibilità di ben sperare. La Rivelazione "storica" diventa solo la linea interpretativa (per fortuna «autorevole») della trascendentalità dell'esperienza salvifica. La grande colpa della Scolastica sta, per Rahner, nell'aver invece "inventato" un "sistema oggettivante precostituito", "sigillato ermeticamente", che, tarpando le ali al libero pensiero, rende l'uomo schiavo delle obsolete ca-

¹¹ Ad esempio, in una società come l'attuale, dedita all'edonismo più sfrenato, parlare di «sacrificio» diventa insignificante o peggio controproducente sul piano "pastorale"... dunque... cambiamo la teologia della Messa! Anche la «penitenza» suona sgradita alle vezzeggiate orecchie dei nostri contemporanei? Nessun problema: basterà ridefinire come «riconciliazione» l'omonimo sacramento, se proprio non possiamo abrogarlo (ma, essendo pressoché scomparso il senso del peccato, si potrebbe tentare anche questo colpo di mano).

¹² Espediente già condannato dall'*Humani Generis* di Pio XII (D 3881-3883).

¹³ Forse gli uomini medioevali erano poveri disgraziati ossessionati dai sensi di colpa: ecco allora spiegata tutta quella teologia del peccato e della riparazione condita con tanta spiritualità penitenziale...

tegorie concettuali in voga nel basso Medioevo. È quel che i *nouveaux théologiens*, compresi i loro antesignani protestanti, contestano al Magistero della Chiesa, da Erasmo e Lutero ai nostri giorni.

Rahner respinge anche la fondazione della fede secondo l'apologetica classica, visione troppo "estrinsecista" e poco esistenziale per i suoi gusti, e così la credibilità della Rivelazione si deve ad una sintesi, cioè nel constatare la corrispondenza fra l'evento storico e la speranza trascendentale, già da sempre presente in ogni uomo. Anzi, egli vorrebbe che si rinunziasse al linguaggio aristotelico-tomista tradizionale, che reputa adulterante la Rivelazione, per tornare al linguaggio biblico, al quale attribuisce contiguità con quello esistenzialista (in realtà, come tutti fanno, la Bibbia senza la Tradizione e il Magistero è agevolmente manipolabile da chiunque): «*Nell'impostazione teologica di Rahner si delinea un chiaro relativismo teologico, ovvero un netto scostamento dall'unico "soggetto-Chiesa" [...] per fare spazio al singolo soggetto credente come uditore ed interprete isolato della Parola*»¹⁴. Egli dichiara che la Chiesa deve arrendersi al pluralismo secolarista e farlo proprio¹⁵, cosa che disgraziatamente sta realmente accadendo nell'insegnamento accademico della teologia nei seminari, nelle Università Pontificie, e nei vari Istituti Teologici, ove il sistema tomista viene ridicolizzato quando non ignorato, e il dogma è insegnato ascrivendogli l'autorevolezza di una... opinione.

Ovviamente mentre la Scolastica, col suo strumentario filosofico *realista*, adopera i concetti aderenti al vero, nella misura in cui i termini possono valere ad esprimere le realtà divine (*analogia entis*), la prospettiva rahneriana ribalta quella cattolica¹⁶, cioè il fatto che Dio crea e, dopo il peccato, redime l'uomo per la propria gloria (che in seconda istanza coincide con la salvezza eterna dell'uomo stesso), e decide liberamente di rivelargli le verità eterne e le norme morali inderogabili per il perseguimento del bene, verità e norme immutabili, cui l'uomo

¹⁴ S. M. Lanzetta, *Karl Rahner: un'analisi critica*, in "Fides Catholica" 2 (2007) 2, pag. 267.

¹⁵ Cfr. anche R. Amerio, *Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa Cattolica nel secolo XX*, Ricciardi, Milano-Napoli 1985³, pagg. 455-461.

¹⁶ Sembra che anche Fabro si sia spazientito, definendo Rahner «tre volte aberrante e mistificatore: con Kant, San Tommaso e lo stesso Heidegger», e la sua opera «contaminazione o depravazione ermeneutica del tomismo»: C. Fabro, *op. cit.*, pagg. 6 e 10.

hler e la scuola di Tubinga, in Blondel, Rousselot, nel modernismo (Pio X, *Pascendi*) e nel neomodernismo (Pio XII, *Humani Generis*).

¹⁰ C. Fabro, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Rusconi, Milano 1974, pagg. 5-6 e 9.

di tutti i tempi deve docilmente piegare l'intelletto e la volontà.

Nella filosofia cattolica la verità proviene dall'essere tramite la conformità dell'intelletto con la cosa (*adaequatio intellectus ad rem*, realismo metafisico), da Dio creatore e rivelatore e dall'ordine con cui ha disposto la creazione e la redenzione e quindi la verità è oggettiva e immutabile a prescindere dai destinatari, che possono conformarsi o meno nel caso dell'errore; nella filosofia rahneriana, invece, la verità è frutto della *coscienza nella storia* (storicismo idealista), e, nel caso della fede, dell'*esperienza salvifica trascendentale* e della rielaborazione che l'uomo ne fa con i suoi strumenti gnoseologici (filosofia trascendentale nel senso che Kant diede al termine) e quindi la verità è soggettiva ed esistenziale, posta in essere dal soggetto e finalizzata alla sua situazione contingente.

2 - La teologia della salvezza secondo Rahner

Secondo la *theologia perennis*, il fulcro della Redenzione è sempre il sacrificio della Croce. Nell'Antico Patto Dio prescriveva sacrifici animali e vegetali perché prefigurassero, nell'ombra veterotestamentaria, l'unico Sacrificio che avrebbe validamente placato la Sua giusta indignazione e conquistato il tesoro di meriti fruibile dagli eletti di tutti i secoli. Essendo in Dio, sostanza semplicissima e infinita, la giustizia e la misericordia due attributi coincidenti con la sostanza e altrettanto infiniti, senza che l'uno possa elidere l'altro, occorre un Sacrificio dal valore illimitato per riparare l'oltraggio fatto all'onore della Divina Maestà. L'uomo, da miserrima creatura, non avrebbe mai potuto compensare una distanza così abissale, commisurandosi il grado dell'ingiuria al rango dell'offeso. Perciò solo Dio, la Seconda Persona della SS. Trinità, era in grado di offrire la conveniente riparazione infinita, e lo fece spinto dalla Sua ardente carità. Tutta l'opera della redenzione è finalizzata al Sacrificio di Cristo: con l'Incarnazione Dio si preparò la materia sacrificale cioè la Santissima Umanità di Nostro Signore; con l'Immacolata Concezione approntò una degna dimora al suo Verbo, i Sacramenti attingono la loro efficacia dal Preziosissimo Sangue sparso sull'Altare della Croce, la SS. Eucaristia rinnova in modo incruento questo Sacrificio sui nostri Altari affinché i suoi meriti ci vengano applicati, e gli stessi meriti nostri e

quelli dei Santi, specialmente il supremo sacrificio dei Martiri, traggono il loro valore solo nella misura della loro unione al Sacrificio della Croce.

In Rahner tutto questo è puntualmente assente. Posto che non si parla tanto di Redenzione quanto di salvezza¹⁷ – egli ridimensiona il peccato originale sino a negarlo – nel suo pensiero teologico nuovo fulcro è l'umanità di Cristo, di cui la Croce diventa solo un marginale epilogo, presto dimenticato grazie alla Risurrezione («cristologia dal basso», la cristologia ridotta al superlativo dell'antropologia: perciò in questo caso ci permettiamo di scrivere «umanità» con la «u» minuscola perché l'idea rahneriana non ha nulla a che fare con la vera Umanità di Nostro Signore, assunta dal Verbo e ad Esso ipostaticamente unita)¹⁸. Secondo Rahner, Cristo avrebbe automaticamente salvato tutti quelli che con Lui condividono la natura umana. Il problema rimanda ad una questione più ampia che qui non possiamo approfondire, ma accenniamo soltanto: se non fosse avvenuto il peccato originale, Cristo Si sarebbe incarnato?¹⁹. Ci sono due filoni teologici:

1) quello, per noi classico, di S. Anselmo e dell'Aquinate, i quali constatano che l'Incarnazione è un «preliminare» al Sacrificio e dunque, insieme con questo, ha funzione redentrice dal peccato;

2) il filone più proprio della tradizione dogmatica orientale, corroborato da diversi Padri, proposto nel Medioevo anche da Duns Scoto, e riportato in voga con orientamenti eterodossi da de Lubac e Teilhard de Chardin, secondo i quali la stessa creazione dell'uomo sarebbe stata finalizzata all'Incarnazione del

Verbo²⁰, e il peccato sarebbe un incidente di percorso che le avrebbe arrecato urgenza e resa più drammatica la vicenda umana di Cristo.

Rahner propende decisamente per la seconda corrente, ma con le sue personalissime varianti. Anche nel secondo filone, infatti, la riflessione cattolica ovviamente non arriva alla conseguenza della salvezza automatica spettante a tutti per il semplice fatto di nascere uomini. Nella concezione rahneriana, invece, lo sventurato che decidesse di dannarsi dovrebbe porre un rifiuto esplicito e dichiarato a Dio, non bastando per dannarsi una vita peccaminosa essendo egli già salvo in partenza (ecco perché i rahneriani rifiutano la distinzione tra peccato veniale e peccato *mortale*, preferendo a quest'ultimo la sostituzione di un peccato *grave* non mortale, cioè in ogni caso insufficiente alla perdizione eterna; altri più mitigati pongono invece il «peccato grave» come terza via tra quello veniale e quello mortale, ma l'idea è stata disapprovata persino da Giovanni Paolo II, che ha ribadito un insegnamento filo-tradizionale²¹). Se le cose stessero così, tra tutti coloro che vivono *ut Deus non detur*, cioè nella peggiore trasgressione dei comandamenti divini e dei precetti ecclesiastici, chi – domandiamo – riceverebbe la giusta retribuzione? Forse solo i satanisti, che stanno «dalla parte del nemico» nel modo più inequivocabile. Infatti uno dei riverberi di questa teologia nell'ambito morale è l'assimilazione del peccato al solo concetto di «egoismo», cioè all'orientamento negativo della *opzione fondamentale*²² (cancellando l'idea di offesa fatta a Dio). E la conseguenza più catastrofica di questo risvolto morale è di certo la perdita del senso del peccato che sta disintegrando tanto la compagine cristiana quanto quella civile, causando l'indubbia

¹⁷ Elementi dell'escatologia rahneriana si possono reperire in K. Rahner, *Teologia dell'esperienza dello Spirito*, in Id., *Nuovi Saggi*, IV, Paoline, Roma 1978.

¹⁸ Da notare che Rahner ha una concezione modalista e adozionista dell'Incarnazione, nega la preesistenza di Cristo-Logos, poiché le Persone Divine non sarebbero altro che le forme dell'«esprimibilità di Dio» (es. il suo *grundaxiom* «la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa»); cfr. D. Berger, *Commiato...* cit., pagg. 97-102; P. M. Fehlner, *De Deo Uno et Trino ad mentem Caroli Rahner*, in «*Fides Catholica*» 2 (2007) 2, pagg. 389-422. Dio e l'uomo sono tesi ed antitesi, e Cristo Uomo-Dio è la sintesi di un processo che vede Dio divenire mondo e l'uomo divinizzarsi, il tutto nella storia elevata a trascendentale (è o non è un prodromo di panteismo?). Gesù è l'Uomo pienamente «abitato» da Dio, il Logos non è la Persona di Gesù, ma l'autocomunicazione del Padre in Lui.

¹⁹ Una trattazione riassuntiva ma completa è reperibile in G. Casali, *Somma di Teologia Dogmatica*, Ed. Regnum Christi, Lucca 1964, pagg. 436-440.

²⁰ Nella creazione *ad imaginem et similitudinem* (Gen 1,27), il testo greco dei LXX «κατ'εἰκόνα» viene da alcuni scrittori ecclesiastici tradotto «secondo l'immagine», cfr. l'antichissimo scritto (II sec.) «*A Diogneto*» X.2. Quest'immagine archetipica non può essere che il Logos divino, il quale diviene così *causa esemplare* dell'uomo oltre che, come la tradizione universale afferma, *causa strumentale*. Dunque Dio Padre, Cui l'atto creativo è appropriato secondo la modalità della causa efficiente, crea l'uomo contemplando il modello perfetto del Logos (come un artista realizza la sua opera contemplandola nel modello), del Quale prevede già l'Incarnazione, e lo crea proprio in vista dell'Incarnazione, poiché Quello che contempla nella sua prescienza è il Logos incarnato.

²¹ Al n. 17 della *Adh. Ap. «Reconciliatio et paenitentia»*, in AAS 77 (1985) n. 1.

²² Allo stesso n. della citazione precedente Giovanni Paolo II disapprova anche quest'interpretazione.

perdizione di un numero incalcolabile di anime.

3 – Primo corollario: riduzione antropologica della teologia

Proprio da questa finalizzazione della creazione all'Incarnazione, Rahner trae arbitrariamente l'estrema deduzione che l'uomo non esisterebbe né sarebbe mai esistito allo stato puramente «naturale» e quello che la teologia tradizionale ha qualificato come «soprannaturale» sarebbe in realtà un'apertura insita nella natura dell'uomo, che ad esso tenderebbe di per sé («*esistenziale soprannaturale*», una *potentia oboedientialis* rigorosamente non intesa in senso tomistico); dunque la grazia e la chiamata alla salvezza non sarebbero assolutamente gratuiti, ma come «dovuti» all'uomo in forza della ricettività soprannaturale appartenente alla costituzione naturale con cui è stato creato in quanto essere razionale. La grazia, data unitamente con l'essere, risulta così il costitutivo e il compimento della nostra essenza, e la natura è orientata ad un autotrascendimento in senso evolucionistico. Le definizioni classiche sono relegate da Rahner a «vuoto verbalismo, mitologia». Non è più il Battesimo ad inserire *il solo credente* nella vita soprannaturale, infondendogli le tre virtù teologali. Si riformula, in termini diversi ma con conseguenze simili, il pensiero già condannato nel «*Surnaturel*» di H. de Lubac²³, con notevoli influssi di Teilhard de Chardin. Nella sacramentaria rahneriana non c'è spazio per il conferimento della grazia tramite i Sacramenti. Questi diventano piuttosto momenti celebrativi della comunità o delle tappe dell'individuo nella comunità, con cui questa celebra sé stessa. Ed alla «cristologia dal basso» farà da *pendant* una «mariologia dal basso» che si preoccupa di svuotare la SS. Madre di Dio da tutte le sue auguste prerogative, riducendola a mera «*figura paradigmatica del cristiano*», la popolana che più d'ogni altro essere umano realizzò in sé l'esperienza salvifica. Costituita non *sopra*, ma *tra* gli uomini.

4 – Secondo corollario: l'ecumenismo

La grazia sarebbe dunque una «determinazione interiore universale», appartenente a tutti per via del-

²³ *Humani Generis* (secondo paragrafo di D. 3891) che, pur non nominando l'opera o l'autore, ne riassume il pensiero. A giudizio di Siri, pagg. cit. di «*Gezsemani*», Rahner arriva a superare de Lubac.

la trascendentalità dell'esperienza salvifica che è racchiusa nel «natura-umana *service-pack*», anche se quest'esperienza non è concettualizzata tematicamente secondo la Rivelazione: chi non è consapevole di essa, è ugualmente un cristiano (salvato dall'umanità di Cristo), un «cristiano anonimo». E pur tuttavia detta «determinazione», come «lume», abilita all'ascolto della Rivelazione divina, Rivelazione che Rahner chiama «parola categoriale rivelata nella storia» o «mediazione storica dell'autocomunicazione trascendentale di Dio». Gesù diventa la «manifestazione storica» di questa grazia data indistintamente a tutti gli uomini, la sua mediazione dunque è relativizzata ad un «fatto storico» o meglio ad un concatenamento di fatti storici²⁴. Cioè Dio si auto-comunica rivelando il Verbo, ma, rivelando il Verbo, Dio rivela all'uomo... l'intima natura *dell'uomo stesso*. Il venire a contatto con la Rivelazione tematicamente formulata non farebbe che «risvegliare» nell'uomo la consapevolezza, latente nel profondo della sua umanità, di tendere alla salvezza divina²⁵, e di essere – volente o nolente, giusto o peccatore, credente o incredulo, come afferma lo stesso Rahner – inglobato in una dimensione ulteriore alla quale non può sottrarsi.

Pronuncia sempre il tuo FIAT.

San padre Pio

La necessità del Battesimo, conseguentemente, salta, poiché questa teologia non coincide affatto con la problematica del Battesimo di desiderio, per il quale sono presupposti l'*ignoranza invincibile* della fede da parte del soggetto, la sua retta volontà nel conoscere e amare Dio *conformemente al vero* (almeno nel credere che Egli esiste e giudica), e un atto di contrizione o di carità perfetto (atto di amore a Dio e obbedienza, dunque, con il voto o de-

²⁴ Sottolineiamo il fatto che la Rivelazione, insieme delle verità più oggettive e più certe al di là delle quali non è consentito andare, sia declassata come «categoriale» e storicizzata; e che Cristo passi per semplice «mediazione storica» di una grazia più estesa. Ma Rahner non aveva molta fede nella divinità di Nostro Signore: la tacciava di «mitologismo», che, se ribadito, avrebbe «fatto perdere al cristianesimo tutta la sua credibilità» (cfr. M. Schulz, *Karl Rahner begegnen*, Augsburg 1999, pag. 42, citato in D. Berger, *Commiato... cit.*, pagg. 92 e 98).

²⁵ Lo sfondo gnostico è più che evidente. È lampante. Cfr. P. Pasqualucci, *op. cit.*, pagg. 187-191 e 329-337, ove lo si descrive nel de Lubac che fu ispiratore di Rahner.

siderio, almeno implicito, di ricevere il Battesimo dato che Dio lo comanda per salvarci). In Rahner è la natura umana a garantire la salvezza; nella dottrina cattolica è la gratuita misericordia di Dio che viene incontro anche a chi, senza sua responsabilità, è accecato dalle tenebre dell'ignoranza incolpevole.

Diventa superfluo parlare della dottrina del limbo, nel quale stanno le anime dei bambini e degli amenti non battezzati che, privi della vita soprannaturale, non essendo dunque stati ontologicamente abilitati alla visione beatifica, godono di una felicità soltanto naturale (dato che non possono adempiere alle condizioni del Battesimo di desiderio): nel sistema rahneriano il limbo non trova più posto né senso.

5 – Ecclesiologia

Deluso dal fatto che il Magistero e il governo ecclesiastico non seguissero le sue linee, Rahner prese a chiamare spregiativamente «Chiesa Ufficiale» la Chiesa-istituzione. Probabilmente per distinguerla dalla «Chiesa ufficiosa», cioè la congrega di teologi modernisti e di scatenati preti sessantottini che già allora ignoravano qualunque direttiva dell'Autorità perché stavano creando una realtà ecclesiastica parallela *dentro* la «Chiesa Ufficiale».

Per Rahner, e praticamente per tutti i teologi neomodernisti, l'economia della Chiesa quasi sfugge alla competenza di Nostro Signore: è affare dello Spirito Santo. Cristo si è limitato a fondarla e ad assisterla in qualche modo, ma la sua guida effettiva è compito del Paraclito²⁶, i Cui legittimi interpreti sono tutti i fedeli operanti collegialmente insieme ai Pastori, portavoce o presidenti della Comunità (rigorosamente con la «C» maiuscola questo «*Directoire*» istituito dal Concilio sotto forma di Consiglio Pastorale²⁷); la

²⁶ Paraclito, che, tornato dalle ferie bimillennarie, col Vaticano II ha provocato una «nuova Pentecoste» per rimettere a posto le cose stravolte da quella Gerarchia incompetente. Quando il gatto non c'è i topi ballano, conosciamo la storia riscritta dai modernisti. Curioso che essi riprendano la teoria della tripartizione condannata in Gioacchino da Fiore, v. P. Pasqualucci, *op. cit.*, pagg. 234-232 e 351-359 (purtroppo l'anatema di questa teoria, la bolla *Libellum quendam* emanata nel 1255 da Alessandro IV, non è stata riportata nell'*Enchiridion* di H. Denzinger).

²⁷ In «*Apostolicam Actuositatem*» n. 26, cfr. anche Cann. 511-514 e 536 del *Codex Juris Canonici* 1983. Nonostante abbia «voto consultivo», sappiamo che in realtà molto spesso riesce benissimo a imporre i suoi diktat ai Parroci, i quali, da democratici convinti e coerenti, si ritrovano le mani legate. La collegialità inaugurata da «*Lumen Gentium*» pervade tutti i livelli!

vox populi qui non rivela la *vox Dei* come vuole l'adagio, ma la stabilisce e interpreta. Di questo fenomeno, cioè del "carismatico profetico" e della pretesa dei laici ad avere un ruolo attivo, o svincolati o alla pari con l'Autorità, era già in allarme Pio XII²⁸.

Dobbiamo accontentarci di ciò. Sarebbe troppo, in questa sede, offrire una carrellata di tutte le fole teologiche di Rahner: occorrerebbe aprire una rubrica apposita che disporebbe di materiale *usque ad consummationem saeculorum!* H. J. Vogels ne elenca poche delle principali: «modalismo nella dottrina trinitaria e adozionismo nella cristologia; rifiuto del carattere di persona dello Spirito Santo e del titolo di Figlio di Dio; monoenergismo e monotelismo, derivante da questo: una negazione implicita della maternità divina di Maria, e l'affermazione della possibilità dell'autoredenzione dell'uomo»²⁹. Ma è chiaro che funziona come un "domino": se cade un punto-chiave dottrinale cadono anche gli altri; es. universalizzare la grazia considerandola trascendentale vuol dire vanificare la Redenzione, e questo a sua volta significa naturalizzare i sacramenti, minimizzare l'Immacolata Concezione e la realtà dell'inferno, negare la necessità della Chiesa, rendere la natura umana in sé autosufficiente etc., tutte conseguenze cui Rahner, infatti, perviene.

Finisce così?

No, purtroppo non finisce qui. I teologi ultraprogressisti già da decenni si sono lasciati Rahner alle spalle, pur continuando ad attingere a piene mani dal suo pensiero. Il Card. Lehmann (nel 1970!) parla di un'evoluzione vertiginosa nella teologia e nella Chiesa attuale, al punto che «da qualche tempo, Karl Rahner deve sentirsi rivolgere il rimprovero di essere passato nel campo dei "conservatori", poiché «egli stesso ha dichiarato a più riprese che, se la situazione è mutata, se il posto da lui occupato nel campo della teologia ha subito modificazioni, la sua posizione è rimasta la medesima». E così, al termine di quelle stesse pagine in cui aveva intessuto il panegirico del teologo della «lotta serrata contro le forme oggettive nella Chiesa, nella teologia e nei sorpassati modi di vi-

vere il Cristianesimo», del teologo che sin da quand'era appena un imberbe studentello covava «una segreta ribellione [...] contro quel tipo di filosofia e di teologia, divenuto oramai insulso e decrepito, che si continuava ad insegnare nelle scuole», Lehmann si chiede se quella di Rahner possa oramai essere considerata una «teologia di transizione», «già superata», che «serve ad un momento storico ben determinato tanto della Chiesa quanto della teologia»; e, in rapporto all'epocale passaggio del periodo postconciliare, benignamente sentenza: «Karl Rahner è già oggi una sorta di teologo classico»³⁰.

CONCLUSIONE

Possiamo ricapitolare con due significative citazioni. La prima, prelevata da un'altra opera del Fabro³¹, liquida abbondantemente la questione e ne trae le fila:

«La gravità della situazione balza agli occhi di tutti. Altrettanto urgente è quindi la presa di coscienza. Un filosofo laico tedesco [B. Lakebrink] dichiarava: "Dopo Jaspers-Heidegger e nel campo teologico soprattutto con Rudolf Bultmann³² e Karl Rahner questo idealismo trascendentale soggettivo della storicità [in teologia] è diventato un pericolo mortale il quale, poiché sta sorgendo all'interno del nostro Paese, si mostrerà molto più distruttivo del comunismo che ci incalza più dall'esterno. La Chiesa Cattolica in Germania assieme alla sua teologia è stata precipitata dal nuovo pensiero del cosiddetto 'esistenzialismo' antimetafisico, ispirato puramente allo storicismo immanentistico, in una delle più gravi crisi che essa abbia mai avuto da sostenere dai giorni della Riforma". Gli fa eco un distinto giurista e prelado [G. May]: "Non tradisco alcun segreto se attiro l'attenzione sul fatto che la cri-

si di fede di molti cattolici è quasi totalmente l'opera di non illuminati teologi. Così è stato al tempo della Riforma. Molto prima di Lutero, Erasmo di Rotterdam ha schernito la teologia scolastica; molto prima di Lutero, Erasmo ha scosso l'autorità del Papato con accuse esagerate; molto prima di Lutero, Erasmo ha messo in dubbio la struttura gerarchica della Chiesa e si è espresso in modo ambiguo su molti dogmi della Chiesa [...]". Ma non è tutto. Quale artefice principale dello sconquasso è indicato il gesuita settantenne Karl Rahner, che ha proclamato la cosiddetta "svolta antropologica" nella teologia e ha coniato slogan a ripetizione – la chiesa del ghetto, i cristiani anonimi... – e ha denunciato la "Humanæ Vitæ" mettendo sotto accusa il Papa stesso con un piglio che ricorda l' "Ascoltami tu, Papa!" di Lutero: "Se il magistero della Chiesa non avrà oggi il coraggio e l'audacia di ritrattare i passati errori, non rimarrà degno di fede e di fiducia". Questo non solo non sembra lo stile di un figlio di Sant' Ignazio, ma neppure quello di un mediocre cristiano [...]. Rahner... non va proclamando da ogni parte che al teologo, qualunque tesi o formula possa presentare, occorre lasciare piena libertà? [...]. L'intento principale del programma di Rahner è di mettere insieme nella Chiesa del futuro la "reale spiritualizzazione" con la "declericalizzazione", "demoralizzazione", "apertura", "democratizzazione". Una simile Chiesa del futuro può attuarsi soltanto dal basso mediante le cosiddette "comunità di base", alla cui guida le donne stanno alla pari con gli uomini e nelle quali in concreto l'obbligo del celibato dei preti non ha più senso. La spiritualità diventa senz'altro sinonimo di impegno sociale di gruppo che ha il diritto di agire e svilupparsi in modo autonomo rispetto all'autorità: errori, questi di Rahner, osserva lo scrittore [il vigoroso pubblicista cattolico W. Siebel], che sono oggi molto diffusi. E molto diffusa è la paura di fronte allo spauracchio del "ghetto", sbandierato da Rahner e da altri».

Come si rende palese, nulla di più profondamente anticattolico e diabolico di questa perniciosa sovversione che si spinge fino a voler uccidere tanto l'anima della Chiesa (il soprannaturale) quanto il suo corpo (la Gerarchia, l'Autorità e la costituzione della natura ecclesiastica). Facciamo invece nostro il pensiero della seconda citazione come commento conclusivo:

²⁸ Pius PP. XII, *Allocutio Em̄is PP. DD. Cardinalibus atque Excm̄is PP. DD. Sacrorum Antistitibus qui Romae sollemni Canonizationi S. Pii X interfuerunt*, in AAS 46 (1954) n. 8.

²⁹ D. Berger, *Commiato... cit.*, pag. 95 ove si prende in esame un'opera del Vogels che riguarda solo l'ambito trinitario e cristologico.

³⁰ K. Lehmann, *op. cit.*, pagg. 148, 180-182, citazioni sparse.

³¹ C. Fabro, *L'avventura della teologia progressista*, Rusconi, Milano 1974, pagg. 19-22. Corsivi usati per meglio evidenziare le citazioni riportate dal Fabro.

³² [N.d.A.: Se Jaspers e Heidegger sono tra gli esponenti di punta dell'esistenzialismo filosofico, il pastore luterano Rudolf Bultmann (Wiefelstede 1884 – Marburgo 1976) è certamente il più radicale corifeo della teologia liberale protestante (esistenzialismo teologico)... talmente radicale che venne sconfessato anche dai suoi discepoli. Massimo applicatore del metodo esegetico storico-critico, la causa cui consacrava le sue battaglie era la "demitizzazione" della Sacra Scrittura – alla quale non attribuiva veridicità storica – e della fede, che, rase al suolo nei loro fondamenti soprannaturali, voleva ricostruire su basi puramente umane: filologiche, razionalistiche, e storico-culturali.]

«Chi accetta il sistema di Rahner non può fare a meno di finire per essere eternamente defraudato. Ciò perché panteismo, pelagianesimo e gnosticismo sono le componenti metafisiche, etiche ed epistemologiche della frode teologica presentata per la prima volta dal serpente ad Adamo ed Eva (cf. Gen 3,1). Si è in un sistema fraudolento perché, al posto di una teologia incentrata completamente sul Nome *Io sono colui che sono* (Es 3,14), è una teologia incentrata sull'autocoscienza per giustificare un dio che è autocomunicazione infinita, diversamente nota come "orgoglio senza limiti". Questa è una ragione determinante per cui la critica di Rahner dovrebbe ricevere una pubblicità più ampia all'interno come al di fuori della Chiesa, e assieme ad essa fare posto alla Donna che ha distrutto tutte le eresie nel mondo intero»³³.

A Rahner, certo, non è individualmente imputabile tutto il male che ha operato per far colare a picco la "barca di Pietro" e per la rovina delle anime: se fu lui una delle menti, hanno responsabilità maggiori i Pontefici e Vescovi che hanno avallato e attuato un Concilio travolto nella lettera e nello spirito. Il vero Concilio Vaticano II, a nostro avviso, resta quello sommerso con gli schemi preparatori ch'erano stati approntati sotto l'accorta direzione del card. Ottaviani³⁴, schemi che contenevano ed esprimevano la Dottrina Cattolica e, quale vero faro, avrebbero illuminato la Cristianità contro molti errori moderni come il relativismo morale etc. Ai veri cattolici non restano, secondo l'esortazione rivolta da S. Paolo al prediletto vescovo Timoteo, che le armi della preghiera e della perseveranza: «verrà, infatti, un tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina; ma, abbandonandosi ai loro capricci, avidi di ciò che può sollecitare le orecchie, si circondaeranno di una folla di maestri, e distogliendo l'udito dalla verità si rivolgeranno alle favole [...]. Quanto a me [...] ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al termine della corsa, ho serbato la fede» (2Tm. 4, 3-4.7).

Mamilianus

Islamizzazione e suicidio del mondo cristiano

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione,

sono un cattolico di "mezza età" da molti anni impegnato nel volontariato cristiano, soprattutto per i cosiddetti "extracomunitari". Proprio in questo servizio, purtroppo, sono venuto a conoscenza di cose che mi hanno turbato. In particolare riguardo all'immigrazione islamica. Non posso non pensare alla folle proposta di quel parroco italiano che, tempo fa, invitò i suoi parrocchiani a invocare Allah anziché il nostro Dio...

Tempo fa alcuni mussulmani da noi aiutati e "regolarizzati" (ex "clandestini"), per grazia di Dio, si sono convertiti alla fede cristiana. A seguito di questa conversione si sono sentiti liberi di rivelare alcuni retroscena che mi hanno sconvolto. Cerco qui di sintetizzare le cose più importanti.

Dietro gli inarrestabili flussi di clandestini dal nord-Africa, medio-Oriente ecc. c'è la pressione di Imam radicali, che predicando incitano i mussulmani a "colonizzare" le terre cristiane. Buona parte delle migliaia di dollari che ogni "clandestino" paga (per viaggiare su gommoni, barche ecc.) finisce nei fondi speciali per la diffusione dell'Islam. Ogni mussulmano ha l'obbligo di fare offerte pro-Islam. Spesso agli equipaggi "clandestini" vengono dati costosi telefoni satellitari, coi quali lanciare SOS in prossimità delle coste italiane ed europee (numeri memorizzati). Vengono volutamente aggiunte donne incinte e bambini al solo scopo di impietosire i cristiani.

I mussulmani così spediti in Europa vengono espressamente esortati a non gravare sui centri islamici per i bisogni anche più elementari affinché le enormi somme investite per l'Islamizzazione (soprattutto da parte dell'Arabia Saudita) siano effettivamente spese per l'Islam. Quindi questi mussulmani devono rivolgersi alla *Caritas* per mangiare, vestirsi ecc. Anzi, è proprio questa una tattica per "dissanguare" i cristiani privandoli di risorse. Vengono pure esortati a formare nuove comunità islamiche, chiedendo alle autorità locali la concessione di locali di culto da adibire a moschee (e centri di cultura islamica). Al fine di ottenere questo si consiglia l'occupazione di strade e piazze il

venerdì, giorno di preghiera per i mussulmani: con una massa di "fedeli", prostrati in preghiera, che occupano il suolo pubblico, l'effetto è assicurato. Oppure li si esorta a farsi concedere da sacerdoti e vescovi cattolici chiese e locali parrocchiali in attesa di una moschea. La concessione di chiese cristiane o locali parrocchiali, soprattutto se temporaneamente privati di simboli cristiani (croci, immagini sacre, tabernacoli ecc.), è vista come un chiaro segno della promessa di Allah di sottomettere gli infedeli. Sanno che le leggi italiane (ed europee in generale) sono dalla loro parte. E devono riprodursi, moltiplicarsi di numero per avere diritti, devono contestare la presenza di simboli cristiani nelle scuole, negli uffici pubblici ecc., rivendicare il diritto alla preghiera del venerdì, alle feste islamiche e ai cibi islamici (ad esempio nelle scuole ecc.); in breve, devono penetrare nel tessuto cristiano per islamizzarlo, o comunque per privarlo sempre più delle sue motivazioni religiose.

E pensare che il grande finanziatore di moschee e centri islamici è l'Arabia Saudita, gelosa "custode" della Mecca e ispiratrice del Radicalismo Islamico «Wahabita»! A casa sua difende la specifica (ed unica) identità islamica, ma altrove rivendica diritti e demolisce il Cristianesimo dall'interno, favorito dagli stessi cristiani.

Non è questo un suicidio collettivo dell'Europa cristiana o almeno di quanto di essa rimane?

Ringrazio Dio per avermi aperto gli occhi. Purtroppo il cattolicesimo è oggi succubo dell'irenismo post-conciliare e del mondialismo che tutto dissolve. Dimenticavo di dire che i "migranti" islamici vengono esortati a non confondersi con gli "infedeli", se non per conquistarli (ad esempio nei matrimoni "mistici"). La Vergine Santissima e Nostro Signore Gesù Cristo ci sveglino!

In Cristo.

Lettera firmata

**Attualità
di**

Romano Amerio

Sono usciti recentemente due libri sulla figura e il pensiero di Romano Amerio, il cui messaggio è più attuale che mai. Qui ci interessiamo di *Briciole di un sapere arcano / Appunti dal pensiero di Romano Amerio** a cura di Giovanni Tortelli, membro della Comunità dei Figli di Dio, fondata da don Ivo Barsotti.

³³ P. M. Fehlner, *op. cit.*, pag. 421..

³⁴ Circa la loro proditoria reiezione si parla di «esito paradossale del Concilio» e «rottura della legalità conciliare»: R. Amerio, *op. cit.*, pagg. 44-54 e 72-78 (tenendo però conto che le intenzioni di Giovanni XXIII erano radicalmente viziate e difformi dalla natura e dottrina della Chiesa, come splendidamente dimostrato da Pasqualucci nella sua opera citata).

Romano Amerio parte dalla constatazione che l'imprecisione del linguaggio è sempre causa di errore. Ora, il concilio Vaticano II è – come minimo – pieno di imprecisioni anche di linguaggio che necessariamente portano all'errore. Per Romano Amerio, il mondo moderno e post-moderno con il Vaticano II è penetrato nella Chiesa svuotandone l'essenza che è la Verità. Lo gnosticismo aveva già tentato un colpo simile nel terzo secolo, ma i Padri ecclesiastici lo debellarono; il modernismo ci riprovò all'inizio del Novecento, ma s. Pio X lo smascherò (*Pascendi* 1907) e ci riprovò la "Nuova Teologia" o neomodernismo nella seconda metà del Novecento, tempestivamente, però, condannata da Pio XII (*Humani Generis*, 1951). Purtroppo con Giovanni XXIII e il suo "deliramento" di voler insegnare la verità "pastoralmente", senza condannare l'errore, e adattando il dogma al pensiero oltre che al linguaggio moderno, l'imprecisione e l'ambiguità sono penetrate sin nel santuario. Persino Paolo VI ha dovuto riconoscere che "il fumo di satana è penetrato nel Tempio di Dio" (30.VI.1972), ma, non ha fatto nulla per farlo uscire e l'incendio è divampato.

Romano Amerio in *Iota Unum* ha studiato le variazioni che ha subito il magistero della Chiesa con il pastorale concilio Vaticano II; queste "variazioni" – scrive G. Tortelli – "hanno interrotto la tradizione cattolica, hanno deviato da verità sempre professate, hanno costituito vero e proprio errore, vera e propria eresia" (p. 10). (Le "variazioni" conciliari sono andate, a tutt'oggi, continuando e peggiorando, ma, purtroppo, Romano Amerio non ha avuto il tempo di descriverle e commentarle). Chiaramente, per l'Autore di *Briciole di un sapere arcano* il concilio Vaticano II è in rottura con la tradizione della Chiesa, e l'«ermeneutica della continuità» professata da Benedetto XVI trova in Amerio

un acuto critico e demolitore.

Il vero errore del Vaticano II è stato proprio di aver voluto essere magistero "pastorale" o opinativo, non dogmatico e vincolante. Occorre dunque, secondo Romano Amerio, "distanziarsi dall'opinione conciliare" che ha rattrappito la forza magisteriale della Chiesa. Tuttavia G. Tortelli non perde la Speranza soprannaturale che alla fine (il Card. Siri diceva: dopo 100 anni) le deviazioni conciliari saranno corrette e purificate nel gran fiume della Verità e santità che la Chiesa, nonostante i periodi bui che attraversa nel corso dei secoli, non può perdere.

Romano Amerio parla di AP-PROSSIMAZIONE, SUPERFICIALITÀ e SUPERFLUITÀ dell'insegnamento del concilio Vaticano II. Egli non risparmia severe critiche al *Novus Ordo Missae*, alla falsa collegialità, al dialogo ecumenico ed interreligioso e non esita a scrivere che "l'uscire della Chiesa dalla Chiesa [come ecumenismo vuole] significa propriamente apostasia" (*Iota Unum*, p. 99).

L'«inclinazione a sciogliersi dalla Tradizione» (ivi, p. 80), che è intrinseca alle variazioni conciliari, fu tanto del Concilio quanto di Paolo VI. In un'intervista concessa a *sì sì no no* (31 gennaio 1987) Romano Amerio rispondeva che il RISANAMENTO della Chiesa ha il suo principio remoto nella Divina Provvidenza, ma confessava candidamente e realisticamente di non conoscerne il principio prossimo.

Lector

*L'altro libro è di E. M. RADAELLI *Romano Amerio. Della Verità e dell'Amore*, Lungro di Cosenza, ed. Marco, 2005.

La riforma liturgica dei riti funebri

Egregio signor Direttore,

la presente mia "lettera firmata" intende mettere in evidenza uno specifico problema che ancora non mi risulta sia stato trattato, cioè le tristi, dannose conseguenze dello "spirito della riforma

liturgica" per quanto riguarda i riti funebri (S. Messa, esequie, ecc.). In tale ambito infatti i modernisti hanno ostinatamente voluto eliminare o ridurre gli aspetti più inesorabilmente desolati della morte e del giudizio ed ogni accento che ad essi si riferisse, così che l'Inferno non esiste o è vuoto, e tutti sono salvi **a priori**. Scomparso il concetto dell'ira di Dio. Basta ad esempio confrontare il testo odierno delle litanie dei Santi con quello precedente. Nella Messa dei defunti è stata abolita la magnifica sequenza del *Dies Irae* e le seguenti espressioni: "*Domine Jesu Christe, Rex gloriae, libera animas defunctorum de poenis inferni et de profundo lacu, libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum*" ("Signore Gesù Cristo, scampa le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene infernali e dal profondo baratro; liberale dalle fauci del leone affinché non siano sprofondate nell'abisso e non precipitino nelle tenebre"). Nelle esequie non si canta più il "*Libera me, Domine, de morte aeterna*", né la ripetuta invocazione "*A porta inferi*", né il "*Benedictus*". Anche il colore liturgico ha subito una triste innovazione: prima dominava il solenne e maestoso nero (stole, manipoli, pianete, piviali), ora è sostituito da quello che il Manzoni chiama "lo squalor della viola", come se fosse un colore "più allegro".

È dunque molto triste che tutto ciò susciti una struggente nostalgia, che trova riparo soltanto se si assiste ai riti dei poveri ed umili preti lefebvriani! Né mi pare che ci sia molto da sperare nemmeno dal presente Papa latinista, ove si consideri con quanta riottosità tanti vescovi hanno nullificato quel *Motu Proprio* che aveva acceso nei cuori tante speranze!

Non Le sembra, sig. Direttore, che sarebbe il caso di rimettere in essere i suddetti accenti e modi, tornando alla nobile plurisecolare liturgia, devastata dai troppi "Bugnini"? Ma oggi persino nelle Sacre Scritture si è operata questa "epurazione", mediante certi interventi di tipo "filologico", che qua e là hanno voluto edulcorare nel testo e nella traduzione il venerando latino di san Girolamo (mi limito a citare ad esempio il "*Miserere*" e il "*De profundis*").

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

